A CHI GIOVANO LE DECISIONI DELLA CEE SUI PREZZI AGRICOLI

LE VACCHE GRASSE DELL'EUROPA VERDE

Contro l'aumento medio del nove per cento hanno votato i comunisti e tutte le forze socialiste — Anche i sindacati hanno respinto le linee di fondo di una politica che favorisce i grandi agrari e l'industria — Le proposte avanzate dai comunisti per integrazioni di reddito ai piccoli produttori e lo sviluppo dell'associazionismo — « Petrodollari » e « agrodollari »

Dal nostro inviato

STRASBURGO, 14

Il Parlamento europeo ha approvato la richiesta di un aumento medio dei prezzi agricoli garantiti dalla CEE ai produttori del 9,5%, contro la proposta esecutiva per un aumento del 7,5%. Contro la risoluzione, e in linea di massima contro tutta la linea di politica agricola che essa sottintende, hanno votato, insieme ai comunisti, tutte le forze socialiste dei nove paesi d'Europa, dagli italiani ai belgi, ai socialdemocratici tedeschi, danesi e olandesi, ai laburisti inglesi. Uno schieramento importante, dietro il quale sta la grande forza dei sindacati di tutti i nove paesi della CEE che unanimemente nei giorni scorsi, in seno al Comitato economico e sociale della CEE, avevano a loro volta respinto le linee di fondo della politica agraria dell'Europa verde per proporre una alternativa profondamente diversa. Si tratta di un fatto politico importante e anche se l'unità raggiunta riguarda solo il no alla politica agraria comunitaria e non l'insieme delle proposte alternative e anche se il voto del Parlamento, che è ancora organismo consultivo, non ha grande incidenza sulle decisioni comunitarie che vengono prese dalla Commissione esecutiva e dal Consiglio dei ministri in gran segreto.

La discussione sui prezzi agricoli, che ha preceduto un grande mercanteggiamento nel Consiglio dei ministri a Bruxelles, secondo il solito copione tradizionale delle « maratone notturne, degli scambi di concessioni, dei compromessi in extremis », è partita da due proposte, quella della Commissione esecutiva per un aumento medio dei prezzi minimi garantiti del 7,5% e quella della Commissione parlamentare, appoggiata dalle organizzazioni agricole corporative raggruppate nel COPA per un aumento medio del 9,5%.

Il significato delle cifre

Che cosa significano in realtà queste cifre? Non molto per i produttori, soprattutto per i piccoli, che avranno poco o nessun beneficio dall'aumento, sia del 7,5 che del 9,5 per cento. Molto invece per un pugno di grandi agrari e industriali che impongono la loro legge all'agricoltura europea. E vediamo come. Il Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura (FEOGA) che ha per quest'anno un bilancio attorno ai 3.500 miliardi di lire (più del 70% di tutto il bilancio della CEE) garantisce ai produttori che i prezzi di alcuni prodotti — quelli considerati fondamentali, in particolare cereali, latte e carne — non scenderanno al di sotto di un certo minimo. Se i prezzi del mercato scendono, il FEOGA interviene per integrarli; se parte della produzione resta invenduta, il FEOGA compera le eccedenze. Se si importa da paesi extra comunitari a prezzi inferiori, si dovrà versare al FEOGA la differenza tra il prezzo pagato e il prezzo minimo garantito dalla CEE ai suoi produttori, prezzo che a sua volta è determinato sulla base dei costi di produzione delle aziende considerate « moderne », cioè delle grandi aziende capitalistiche del centro e del nord Europa. Le piccole aziende, che producono a costi superiori, non traggono alcun beneficio dalla garanzia di prezzi minimi.

Ma chi graffia le « vacche grasse » dell'Europa verde? Chi alimenta il pozzo senza fondo del FEOGA? In primo luogo i consumatori di tutti i nove paesi del MEC, che pagano i prodotti alimentari agli alti prezzi imposti dalla CEE: il burro europeo, ad esempio, costa tre volte di più di quello neozelandese o polacco; ma grazie alla « preferenza comunitaria » e ai prezzi minimi garantiti i consumatori dei nove paesi sono costretti a consumare burro francese, danese o olandese, tre volte più caro. Pagano in secondo luogo i paesi importatori di prodotti alimentari attraverso i dazi in vigore con i paesi terzi e il pagamento dei « prelievi » (la differenza appunto fra i prezzi del mercato mondiale e quelli minimi garantiti dalla CEE) alle frontiere.

L'Italia, forse il solo paese della CEE che è in deficit per tutti i principali generi alimentari, in particolare proprio per i cereali, la carne, il latte e il burro, mentre va in cerca di prestiti in « petrodollari », getta i suoi preziosi « agrodollari » nelle casse delle potenti aziende agricole del centro Europa attraverso il Fondo agricolo comunitario. Insieme alla ricca Germania il nostro è l'unico tra i nove paesi che versi al FEOGA più di quanto riceve.

Questo fatto, insieme al livello dei prezzi imposti dalla CEE, comporta per la nostra bilancia dei pagamenti un costo aggiuntivo di 1.400 miliardi, praticamente metà del disavanzo alimentare della nostra bilancia commerciale. I principali prodotti agricoli che l'Italia esporta sono il vino, la frutta, la verdura, l'olio d'oliva. Ma, mentre alle grandi aziende cerealicole, lattiero casearie e zootecniche della Germania, della Francia e dell'Olanda, va attraverso il sostegno dei prezzi, il 60% di tutto il bilancio FEOGA, cioè oltre duemila miliardi di lire, a tutti i prodotti dell'agricoltura meridionale messi insieme, dal grano duro, al vino all'olio d'oliva, alla frutta e alla verdura (su cui vivono tre milioni di contadini italiani e centinaia di migliaia di piccoli produttori del midi francese) va solo il 15% di questo bilancio, le briciole dell'enorme torta del FEOGA. Questo anche perché le strutture agricole e industriali italiane sono lontane, per capacità e diversificazione, dall'essere in grado di partecipare efficacemente al mercato mondiale.

Quella che va rovesciata — come ha sostenuto il compagno Cipolla in Parlamento — è in primo luogo la logica stessa della tutela e della garanzia totale offerta solo alle grandi aziende « moderne ». In Italia le aziende con una superficie coltivabile da uno a cinque ettari sono un milione e 400 mila, e coltivano il 67% del totale delle terre; quelle al di sopra dei 20 ettari sono solo il 6%. Che cosa fare per i milioni di piccoli e medi produttori?

La proposta sostenuta dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni dei contadini italiani, e tradotta in emendamenti dai deputati comunisti, mira a dare un aiuto reale ai piccoli produttori sotto forma di integrazione di reddito.

Corollario di questa azione dovrebbe essere la iniziativa del FEOGA per la modifica delle strutture agricole, una iniziativa che del resto gli spetta istituzionalmente. Dovrebbe esserci cioè, da parte della Comunità, lo stimolo, l'aiuto e il finanziamento a tutte le forme di associazione delle piccole e medie imprese, per metterle in grado di svilupparsi e di organizzarsi.

Ed ecco che, a questo punto, torna il problema dei fondi. Gli stanziamenti del FEOGA sono già enormi. Dove trovare altri fondi per questo tipo di interventi senza pesare in modo insopportabile sui contribuenti della comunità?

A svantaggio dei più poveri

Occorre, sostengono le forze democratiche, che il Fondo comunitario, anziché un mezzo di appoggio ai più forti, diventi un vero e proprio strumento di trasferimento di ricchezza, dalle zone più prospere a quelle più povere della Comunità. Nel bilancio di quest'anno la parte dei fondi riservata agli interventi strutturali non raggiunge neppure l'1% di tutto il bilancio. Del restante 99%, come abbiamo visto, uno scarso 15 per cento va ai prodotti delle zone più povere del Mezzogiorno d'Italia e francese, il resto alle produzioni delle zone più forti. Occorre modificare radicalmente questo rapporto.

Per rendere disponibile la massa di fondi necessari, sostiene la proposta comunista, bisogna cambiare il meccanismo di intervento che sta ora alla base della politica dei prezzi, addossando una parte degli oneri che essa comporta ai singoli stati membri, in proporzione ai benefici che i loro produttori ne ricavano. In altre parole, se ad esempio al sostegno dei prezzi del latte vanno oltre mille miliardi di lire, l'intervento comunitario dovrebbe coprirne solo una parte, mentre un'altra dovrebbe essere versata ai produttori di latte direttamente dai governi dei loro paesi.

Non è un meccanismo nuovo nella CEE. Esso regola già gli interventi del Fondo sociale o di quello regionale, nonostante che si tratti in questi casi di tipici strumenti di solidarietà e di trasferimento di ricchezze da zone povere a zone ricche.

Se la stessa cosa avvenisse per il fondo agricolo, questo significherebbe liberare, a livello comunitario, enormi mezzi finanziari che potrebbero essere spostati nelle zone più povere, favorendo così uno sviluppo più equilibrato dell'agricoltura europea, e iniziando a colmare le profondissime differenze di reddito e di condizioni di vita che oggi separano un contadino siciliano o calabrese da un produttore agricolo olandese, tedesco o danese.

In realtà, l'Europa a due velocità contro cui in tanti si sono levati quando il premier belga Tindemans ha avuto l'imprudenza di parlarne apertamente, in campo agricolo è stata istituzionalizzata fin dal sorgere del MEC. L'Europa verde è sempre andata a due velocità, è sempre stata più verde per alcuni e assai meno per altri.

Il movimento operaio, i sindacati, le sinistre europee hanno dimostrato anche in questa occasione di sapere indicare una via di riforme che potrebbe almeno in questo settore cambiare il volto dell'Europa.

Vera Vegetti

Un ufficiale ucciso a Saigon da elementi collaborazionisti

SAIGON, 14

Forze di sicurezza vietnamite hanno arrestato nella notte tra giovedì e venerdì un gruppo di ex militari dell'esercito collaborazionista che si erano rifugiati in una chiesa.

Un ufficiale delle forze di sicurezza è rimasto ucciso nello scambio di colpi di arma da fuoco avvenuto al momento dell'arresto.

Radio Saigon ha detto che « prove di complotto, di attività sovversive e di sabotaggio della rivoluzione e della economia » sono state raccolte contro « questo gruppo di reazionari ». La radio ha precisato che gli ex-militari si tenevano in contatto con « reazionari cattolici ».

Le forze di sicurezza sorvegliavano la chiesa, situata nel secondo distretto della capitale, da diversi giorni.

Verso « legami organici » fra la Libia e l'Algeria?

TRIPOLI, 14

I presidenti libico Gheddafi e algerino Bumedien hanno avuto, nella capitale della Libia, due giornate di colloqui dedicati « all'elaborazione delle formule opportune ed efficaci per realizzare un legame organico tra i due Paesi ». Così afferma un comunicato ufficiale congiunto, diramato al termine della visita di Bumedien in Libia. Il presidente algerino era arrivato a Tripoli l'altroieri, e aveva avuto subito un incontro con Gheddafi, protrattosi per dieci ore, dalle 16 (italiane) alle 02 di ieri mattina. Verso mezzogiorno, i colloqui erano ripresi per concludersi poi a tarda sera, quando Bumedien è ripartito per Algeri.

Il comunicato sottolinea « la inevitabilità di un futuro comune, in risposta alle aspirazioni dei due popoli fratelli e dell'intera nazione araba ».

Si definisce « fronte di liberazione del nuovo mondo »

Gruppo terroristico minaccia gli Hearst

Il padre di Patricia accusato di « mentire per far condannare i coniugi Harris » e salvare la giovane ereditiera - Annullata la deposizione del fidanzato

SAN FRANCISCO, 14.

Sul banco dei testimoni, nel processo contro Patricia Hearst, è salito ieri l'agente dell'FBI Thomas Padden, che arrestò la giovane ereditiera trovata alla macchia coi membri della organizzazione terroristica che l'avevano rapita. Padden, che era l'ultimo teste a carico, ha detto che dopo la sua inaspettata cattura la Hearst si mostrò arrendevole e collaborò indicando dove erano nascosti due fucili.

L'imputata, che indossava un paio di pantaloni grigi sotto una blusa arancione, è apparsa piuttosto irrequieta durante l'interrogatorio di Padden. Al momento di sedersi sul banco degli imputati, ha rivolto un debole sorriso verso i genitori.

Chiamata successivamente al banco dei testimoni dal capo del suo collegio di difesa, la Hearst ha rievocato le circostanze del suo rapimento da parte dei « simbionesi ». La ragazza ha detto di essere stata sequestrata da William Harris, Donald Cinque Defreeze e Angela Atwood. Del terzetto soltanto Harris è vivo.

Il primo teste della difesa avrebbe dovuto essere l'ex fidanzato della Hearst, Stephen Weed, ma poi i legali della ragazza, irritati per una conferenza stampa tenuta dal giovane, che ha annunciato la pubblicazione di un libro riguardante lui stesso e Patricia, l'hanno sostituito con Stephen Suenaga. Suenaga viveva accanto all'appartamento della Hearst all'epoca del rapimento.

Intanto un gruppo terrorista autodenominatosi « Fronte di liberazione del nuovo mondo » ha chiesto ieri alla famiglia Hearst la somma di 250 mila dollari quale contributo ad un fondo per la difesa dei coniugi Harris, che sono stati compagni di fuga di Patricia. In un comunicato inviato ieri a parecchi giornali americani il gruppo rivendica la responsabilità dell'attentato dinamitardo di giovedì contro il « castello » costruito dal nonno di Patricia, il magnate della stampa, Randolph Hearst, e concede alla famiglia Hearst 48 ore di tempo per versare la somma richiesta. Il comunicato esige poi che la famiglia Hearst « cessi di mentire allo scopo di salvare Patricia e di far condannare gli Harris ».

ESTRAZIONI DEL LOTTO

SABATO 14 FEBBRAIO

Bari	73	63	30	1	14	2
Cagliari	28	12	60	73	26	1
Firenze	6	55	21	75	30	1
Genova	44	4	83	5	55	x
Milano	37	42	85	31	33	x
Napoli	71	21	30	49	60	2
Palermo	41	34	75	68	32	x
Roma	56	25	29	77	84	x
Torino	40	51	5	50	47	x
Venezia	29	21	24	33	27	1
Napoli II estratto						1
Roma II estratto						1

Nessun giocatore ha realizzato punti 12. Ai 152 undici spettano 605 mila lire; ai 1.843 dieci spettano 49.900 lire. Il montepremi ha raggiunto la cifra record di 183.944.639 lire.

Dopo sedici anni di esilio del pittore

Le opere di Josè Ortega esposte da ieri a Madrid

Le autorità, tuttavia, gli hanno concesso il passaporto per soli due mesi Vietata una conferenza di Sanchez Montero e Nicolas Sartorius - Deciso a maggioranza lo sciopero della stampa madrilena

Dal nostro inviato

MADRID, 14

Dopo 16 anni, ieri sera le opere di Josè Ortega sono state nuovamente esposte in Spagna. L'ultima mostra era stata nel 1960 a Bilbao, allora, già da 5 anni viveva nella clandestinità e si accingeva a prendere la via dell'esilio: una decisione tanto dolorosa in quanto la sua opera era — ed è — profondamente radicata in Spagna. Dieci anni a Parigi e poi ieri a Madera, dove, diceva ieri, « ho ritrovato il tempo apocalittico di questi 40 anni in Spagna ».

Dopo la morte di Franco, Josè Ortega aveva chiesto alle autorità spagnole la concessione del passaporto per poter rientrare in patria: gliene hanno dato uno valevole per due mesi — dal 2 febbraio al 2 aprile — e per un solo viaggio, dopo di che dovrebbe tornare in esilio: una decisione a metà, come quasi tutte le decisioni che si stanno prendendo qui in questi giorni.

Nei due mesi, comunque, le opere di Ortega andranno da Madrid a Bilbao a Barcellona, sempre che — naturalmente — queste decisioni a metà non proibiscano domani quello che è stato concesso ieri, perché i quadri del pittore spagnolo non sono « comodi ». Ieri sera, alla galleria Iolas-Velasco, una delle più importanti di Madrid, sono state esposte proprio le opere nate a Madera, le opere apocalittiche tra cui i due politici « La strage degli innocenti » e « Omaggio ai poeti »: la denuncia della violenza contro ogni idea nuova.

L'inaugurazione della mostra, il ritorno in patria — anche se dovrebbe essere per breve tempo — del pittore hanno fatto affollare nelle sale di Calle Zurbano tutto il mondo della cultura e della opposizione democratica: da Armando Lopez Salinas a Gabriel Celaya, da Ruiz Menez a Simon Sanchez Montero, al regista Bardem a Moreno Calvas. Come già era accaduto col recital di Raimon, cultura e politica si saldano ogni momento cercando ogni giorno di più di allargare i propri spazi.

Di fronte a questo stanno gli atteggiamenti sconcertanti e contraddittori del potere. Ieri sera Jose Ortega diceva che in questi sedici anni, girando per l'Europa con il suo passaporto da esiliato, ha trovato sempre, ad ogni frontiera, lungaggini burocratiche, controlli accurati, tanto che aveva preso l'abitudine di mettersi in fondo alle code per non far perdere tempo ai compagni di viaggio: in Spagna è entrato senza problemi, nonostante il particolarissimo passaporto di cui è provvisto. Però proprio ieri queste stesse autorità spagnole hanno rifiutato il rinnovo del passaporto a Padre Garcia Salve, uno degli imputati nel processo 1001 e gli hanno proibito di tenere una conferenza, così come hanno proibito una conferenza di Simon Sanchez Montero e Nicolas Sartorius, organizzata dal centro culturale della università, perché l'argomento « non era culturale »: il tema della conferenza era « la rinascita del movimento operaio », cioè la presentazione del libro di Sartorius che reca lo stesso titolo ed è in testa alle vendite di gennaio.

Ieri sera, infine, l'assemblea straordinaria dell'Associazione della stampa di Madrid, ha deciso con 207 voti contro 179 uno sciopero di tutta la stampa madrilena: nella notte il « delegato provinciale dell'organizzazione sindacale di Madrid » — vale a dire il sindacato del regime — ha annullato la decisione considerando lo sciopero illegale. A questo punto, dopo la presa di posizione del « sindacato » del regime e considerato il margine che divide le due posizioni (53,6% a favore e 46,4% contro) non è possibile prevedere se lo sciopero avrà luogo o no. E' però significativo che in un ambiente dominato da giornali direttamente legati al « movimento », si sia manifestata una maggioranza decisa a battersi in favore della libertà di stampa.

Lo sciopero, infatti, è stato deciso per sostenere la posizione del giornalista Rodrigo Vasquez Prada che deve apparire nei prossimi giorni davanti ad un tribunale militare perché si rifiuta di violare il segreto professionale — nelle attuali condizioni della Spagna — si identifica con la libertà di stampa, perché solo la salvaguardia del segreto può consentire di dare compiutamente le informazioni sulle attività di organizzazioni politiche che continuano ad essere al bando anche se esigono quello che il regime dice di voler fare.

Il fatto che la maggioranza dei giornalisti madrileni si sia schierata su queste posizioni è, quindi, una prova di più di quel saldarsi tra politica e cultura di cui si parlava prima.

Kino Marzullo

Pubblicate da un quotidiano torinese

Finanziamenti della CIA: accuse al movimento « Comunione e liberazione »

L'organizzazione ha però smentito e querelato - Secondo il giornale coinvolta anche la casa editrice «Jaca Book»

Secondo il giornale la *Stampa* di Torino il gruppo di « Comunione e liberazione » e la casa editrice « Jaca Book » potrebbero essere le organizzazioni sostenute dalla CIA per fiancheggiare la DC di cui si parla nelle recenti rivelazioni sulla attività della CIA in Italia.

Nel suo numero di ieri, in un articolo a firma di Franco Mimmi, scrive il quotidiano torinese: « Tra i fondi distribuiti in Italia dalla CIA nel 1972, su pressione dell'allora ambasciatore Graham Martin, tre-quattro milioni di dollari (oltre due miliardi di lire) andarono a un *Major Political Party* (partito politico di importanza primaria) e la stessa cifra a una *Political Organisation Created and Supported by the CIA* (un'organizzazione politica creata e appoggiata dalla CIA). I caratteri indicativi (e ufficiosi) di questa organizzazione la dipingono quale fiancheggiatrice del partito di maggioranza, nata verso la fine degli anni sessanta e sviluppatasi con grande rapidità in particolar modo tra i giovani. Oltre a svolgere lavoro politico, pubblicherebbe libri e riviste ». Queste notizie giunte ieri dagli Stati Uniti — scrive ancora la *Stampa* — hanno indotto a disegnare, sulla scorta dei pur ufficiosi dati, un *identikit* dell'organizzazione in oggetto, e qualcuno è giunto ad identificarla con « Comunione e liberazione ». Il gruppo ecclesiale, osserva il quotidiano torinese, è nato nel 1969; nel 1972 chiese ai suoi aderenti di dare il voto alla dc; oltre a pubblicare una propria rivista e pamplet, « Comunione e liberazione » è ritenuta strettamente collegata alla casa editrice « Jaca Book ».

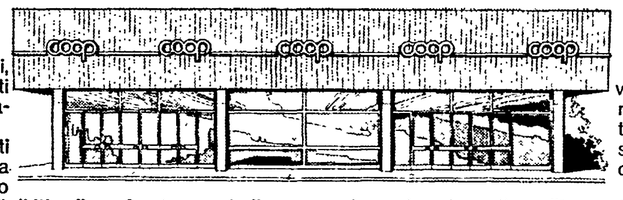
Sia la « Jaca Book » che « Comunione e liberazione » hanno smentito la validità di questo *identikit*. Anzi Comunione e Liberazione ha annunciato di aver dato mandato ai propri legali di presentare denunce contro *La Stampa* e *Il Manifesto*.

La *Stampa*. osserva tuttavia che « sull'ammontare del *budget annuo* di "Comunione e liberazione" Rovati non ha saputo dare dati precisi », parlando di « autofinanziamento » dei soci, che sarebbero sessantamila.

Inoltre il giornale torinese, dopo aver accennato alla nascita dei primi gruppi dell'organizzazione, nel 1969, rileva come essa, « da allora fece passi giganteschi in breve tempo, stendendosi a macchia d'olio e inducendo molti a chiedersi da dove provenissero i fondi necessari a sostenere un simile apparato ».

Coop può sembrare un supermercato come tanti.
Ma qui l'idea non è quella del profitto.

La Coop sta dalla parte del consumatore: lo orienta nelle scelte e lo aiuta a risparmiare.



Carni, salumi, latticini, surgelati, frutta: ogni giorno questi prodotti essenziali incidono sul bilancio familiare in misura rilevante.
È dunque soprattutto su questi prodotti di primaria importanza (cioè sulla loro qualità e sul loro prezzo) che il consumatore ha il diritto di confrontare e giudicare il servizio che può dargli un supermercato.

Quello che Coop offre è un servizio sociale, perchè Coop non mira al profitto: il suo scopo è lottare contro il carovita, difendere la salute e il potere d'acquisto dei consumatori.
Perchè lo fa? Perchè Coop è un'organizzazione di vendita creata, gestita e controllata dai consumatori stessi: tanto è vero che tutti possono diventarne soci.

Guardate, per esempio, queste offerte di carni, formaggi, salumi, surgelati e frutta.

Nei supermercati Coop della Toscana, Lazio e Umbria dal 13 al 23 febbraio

Carni

Suino magro fresco

Prosciutto il kg.	3.280
Pancetta sgrassata il kg.	1.590
Scamerita con osso il kg.	2.490
Faraona il kg.	2.190

Salumi

Mortadella di puro suino gr. 500 circa, l'etto	239
Salame cacciatore Bellentani l'etto	298
Würstel Vienna confezione da quattro, gr. 200	330

Formaggi

Emmenthal francese l'etto	238
Pecorino di pura pecora l'etto	299
Sottilette Val Bianca gr. 100	235
Sottilette Val Bianca gr. 200	450
Formaggini Coop otto porzioni	380
Margarina Sol d'Oro vaschetta, gr. 200	195

Surgelati

Prodotti "Surgela"

Dentice intero, il kg.	1.440
Nasello senza testa, il kg.	1.300
Ombrina intera, il kg.	1.130
Bastoncini di Merluzzo impanati, gr. 280	650
Filetti di Sogliola gr. 250	655
Frittura mista gr. 350	755
Hamburger di Manzo gr. 300	640
Medaglioni di Manzo alla Valdostana gr. 280	785
Piselli Buongusto gr. 450	565
Cuori di carciofi gr. 225	495

Frutta

Arance Sanguinello il kg.	290
Mele Golden extra il kg.	290

coop

coop è il nostro negozio: è cooperativo